

I.I.S. "GRAMSCI AMALDI"

CARBONIA (SU)

CAIS00100L

Il silenzio di una voce

Classe II liceo classico

Laura Coghe – Laura Murrone – Chiara Pillicu

*«Le storie ormai dimenticate,
le voci nascoste nell'oblio,
o Dea, cantami»*

Il fuoco scoppiettava al centro di una piccola folla mentre una giovane voce si librava nell'aria intrisa di magia e la ragazza con le sue dita sottili accarezzava le corde della cetra, creando una melodia sconosciuta e divina.

Narrava storie di eroi, di dei e di guerre, di rapimenti, di padri strappati ai figli e famiglie distrutte, trascinando indietro nel tempo chiunque la ascoltasse, intrigando col suo canto capace di fondere presente e passato in un unico istante.

Ma quell'incanto fu spezzato dal fruscio di una tunica e dal rumore pesante di alcuni passi che attraversavano la strada dirigendosi verso la ragazza intenta a narrare. L'arrivo di un aedo colmo di rabbia fece calare il silenzio nella piazza, ormai gremita di persone che assistevano alla scena; la voce della donna si interruppe improvvisamente, spezzando la magia che fino a poco tempo prima aveva unito lei e la folla intenta ad ascoltarla.

La ragazza alzò lo sguardo dalla cetra, poggiandola per terra, spaventata dall'uomo che, inveendo contro, le diceva: "Non è nell'agorà il tuo posto, donna, perché ti cimenti in cose che non ti si addicono? Non dovresti stare qui, sai bene che questo posto appartiene a me, che per diritto narro le vicende della guerra, in quanto uomo."

Argira corse via mentre i pensieri inondavano la sua mente e lacrime offuscavano i suoi occhi. Al suo pensiero affiorarono i ricordi della sua infanzia, vividi più che mai.

Così mi apparve davanti agli occhi mia madre, donna bella e giovane, ma dall'aspetto completamente differente dal mio, che l'avevo ereditato da mio padre. Mia madre era dotata di una bellezza ineguagliabile, data sia dal suo fisico alto e slanciato, sia da tutti quei particolari che la rendevano meravigliosa. Da bambina desideravo avere i suoi lunghi e biondi capelli setosi, dai riflessi argentei, le sue mani piccole, i suoi occhi azzurri come il cielo al mattino, il suo sorriso caldo che mi confortava sempre. La rividi mentre, seduta nel peristilio della casa, mi raccontava alcuni momenti della guerra, ripercorrendo le gesta di mio padre, che in quel periodo era impegnato a dimostrare il suo coraggio in uno scontro dove l'onore era signore degli animi. Vidi me ancora bambina, che ascoltava, rapita, storie che non riusciva a capire, mentre gli occhi dolci di mia madre guardavano i miei.

D'improvviso la scena cambiò e la mia mente attraversò un altro ricordo: ero più grande e passeggiavo per il villaggio, la mia amata Aphonesse. Osservavo il suo mare blu, le sue mille case di svariate dimensioni e colori, le sue stradine di pietra intricate in mille vicoli, la piazza gremita di

persone, il paesaggio che si tingeva con l'arrivo della primavera mentre il vento sferzava il mio viso, concentrato su quella striscia di terra che per anni avevo definito casa, ma che mai come ora appariva a me sconosciuta e inospitale. Infatti ciò che vedevo, un'immagine così armoniosa nelle sue sfumature e nei suoi dettagli, non riusciva a rispecchiare quello che provavo in quel momento. "Senza suoni", così si chiamava il mio villaggio e a me sembrava vuoto di parole, che avevo invano cercato. Proprio quel giorno mi imbattei in una figura, che fui solo più tardi in grado di identificare come un aedo, che narrava le sue storie ad una folla radunatasi intorno a lui. Rimasi ammaliata ascoltando le sue parole, e ricordo di essere stata colpita nel profondo da quel modo a me nuovo di raccontare le gesta degli eroi, con canti dai suoni armoniosi e parole scelte accuratamente. C'era però qualcosa in quella scena che mi lasciava sempre un retrogusto amaro ogni volta che la riportavo alla mente. Ascoltavo infatti le parole degli aedi che cucivano le storie di grandi personaggi conosciuti in tutta la Grecia, ma da nessuno sentivo mai cantare le gesta dei guerrieri che, giorno e notte, sacrificarono la loro vita nella guerra a Ilio. Nessuno dava mai voce alle storie di uomini come mio padre che, nonostante le loro azioni, venivano quasi dimenticati, in quanto mortali e soldati semplici, oscurati dalla fama di altri signori della guerra.

Nessuno osava raccontare le cause di quella guerra, che aveva inflitto tanto dolore alla mia gente, nessuno ammetteva che la tracotanza di alcuni uomini aveva strappato vite innocenti.

Viaggiando con la mia mente mi trovai ancora da un'altra parte, ripercorsi i corridoi freddi della casa di una famiglia amica alla mia e ricordai di quando lì la mia vista fu ammaliata dalla presenza di un oggetto che attirò la mia attenzione: era una cetra, la ricordo ancora alla perfezione, aveva le corde perfettamente tirate, era di legno pregiatissimo, solido e compatto, sicuramente era stata fabbricata da uno dei migliori artigiani di Atene, io non ero nessuno per toccarla, quindi procedetti avanti ignorando la tentazione di suonarla che mi assaliva. Ma non resistetti a lungo: tornai indietro e rivolsi di nuovo lo sguardo ad essa. Fu in quel momento che apparve ai miei occhi Calliope e mi disse: "Argira, prendi quella cetra, Zeus ha voluto che fossi tu a trovarla per un motivo e uno soltanto: tu hai l'abilità del canto che ti ho dato in dono alla nascita. Nessuno ti sentirà da qui e sta' tranquilla, ci sono io insieme agli dei immortali, pronta a proteggerti. Non aver paura di non essere in grado di suonarla, sono qui, disposta a insegnarti tutto il possibile riguardo quest'arte." Fu così che la presi e le mie dita iniziarono a scivolare da sole sullo strumento, mi sembrava di sognare, provavo un'emozione fortissima, il mio cuore non era mai stato così felice; in quel momento, sotto la guida e il consiglio della splendida dea, compresi che volevo fare quello per il resto della mia vita: cantare di eroi pizzicando le dolci corde della cetra.

Tutti questi ricordi ancorati nella mia memoria fecero rinascere in me la voglia di cantare e di far conoscere le storie di mio padre al pubblico, rievocando alla mia mente il fatto che io avessi da

sempre amato la musica, il canto e ancora di più mio padre e narrare la sua storia, la sua gloria e la sua potenza mi facevano percepire più forte il legame con lui; mi fu chiaro che la mia passione non poteva essere frenata dalle grida di un aedo indisponente.

Dopo il triste avvenimento che seguì la sua prima esibizione in una piazza, di fronte al popolo, la giovane si servì di una grande forza di volontà per tornare a fare ciò per cui era stata destinata. Scelse perciò di non arrendersi, convinta del fatto che cantare fosse il suo destino, nessuno avrebbe potuto strapparla da quel mondo dove le parole regnavano sovrane e le corde della cetra scandivano il suo percorso attraverso tempi remoti. Inoltre, gli dei erano dalla sua parte e non poteva permettersi di disobbedire a ciò che era stato previsto per lei dal Fato, un'entità così potente che nemmeno gli dei immortali sono in grado di ostacolare.

Per questo motivo, qualche tempo dopo, prese coraggio e si diresse la piazza del villaggio. Non appena prese tra le mani la sua cetra, sentì la stessa sensazione che ormai stava imparando a conoscere, i brividi le percorsero la schiena e percepì le parole che arrivavano da dentro, come se non potesse controllarle direttamente. Sentì la presenza della musa Calliope nella sua mente, e lasciò che le storie delle quali si faceva portavoce si disperdessero nel mondo intorno a lei.

Poco dopo, però, decise di aprire gli occhi da quella visione celestiale che sentiva, e guardò la piazza nella sua interezza. Era vuota; nessun passante si fermava, nessuno prendeva posto per ascoltare il suo canto.

Si rese presto conto della profonda influenza che avevano avuto le parole fuoriuscite dalla bocca dell'aedo che l'aveva oltraggiata in pubblico: nessuno dei suoi precedenti spettatori aveva osato disobbedire alla sua voce autorevole. Inoltre era un uomo e la sua parola per natura valeva il doppio di quella di una qualunque giovane donna che abitasse dentro le mura di quella città, o probabilmente di tutta la Grecia.

“Perché nessuno mi ascolta?”

Perché non posso avere un briciolo dell'importanza di un uomo? Persino un bambino al mio posto verrebbe ascoltato nuovamente, ma io non vengo presa in considerazione.

Se solo la mia voce e il mio aspetto non fossero femminili tutti rimarrebbero ad ascoltarmi, potrebbero udire il canto di Calliope, mia musa protettrice. Eppure, da sempre quelle come me sono considerate alla stregua di animali da cortile: sì, necessari, ma niente di più; un peso che si porta addosso semplicemente perché lo si deve fare.

Ogni giorno tutte le donne che abitano la mia amata patria contribuiscono a renderla grande e prospera, ma, nonostante ciò, dagli altri non riceviamo attestazioni di merito, solo motivi di esclusione.

Ci viene imposto il silenzio, siamo relegate in casa per la maggior parte del nostro tempo, costrette ad appartenere a un uomo, non potendo nemmeno gestire in libertà noi stesse e senza alcuna possibilità di liberarci dal giogo dell'oppressione che incombe costantemente sulla nostra condizione, mentre i nostri fratelli si preparano alla guerra e al governo dello stato.

Come si può accettare tutto questo senza far niente?

Come si può lasciare che le nostre vite vengano dimenticate, portate via dal vento di una società che non ci consente di condividere gli stessi spazi degli uomini?"

Argira, non sapendo più cosa fare, tornò a casa. Quando la madre la vide rientrare afflitta, con la mano destra che teneva una cetra e la sinistra serrata in un pugno, si precipitò a chiederle cosa ci fosse che non andava. La donna cercò di consolarla dolcemente mentre la ragazza raccontava quanto avvenuto con il volto bagnato di lacrime. Quando ebbe finito di raccontarle l'accaduto e mentre la sua collera piano piano si attenuava, chiese alla madre di parlarle nuovamente delle gesta del padre, che non ascoltava da tanti anni, era passato ormai tanto tempo dall'ultima volta che aveva sentito quei racconti; la donna si sciolse in un sorriso e le rispose: "Argira, figlia mia, come potrei dirti di no? Pensavo che con gli anni ti saresti stancata di sentire queste storie".

"Ti sbagli, amo ascoltare la storia di mio padre", replicò la ragazza.

Così la madre riprese a narrare le vicende della lunga guerra, combattuta anni prima presso le lontane coste dall'altra parte del profondo mare, che ora ammiravano dalla piccola finestra davanti ai loro occhi, sognando di tuffarsi e lasciar fluire i pensieri spregevoli, che offuscavano le loro menti.

"Quando tanti anni fa la guerra invase gli animi degli Achei, molti uomini della poleis vennero chiamati a prestare servizio nell'esercito..."

Tuo padre era un uomo coraggioso, conosceva bene il suo ruolo nella falange e si impegnava per rispettare ciò che più si addiceva a un soldato come lui, tenendo sempre a mente l'immagine della grande Atena e dell'esercito da lei comandato, nel quale avrebbe combattuto, prima o poi. Non perdeva occasione per aiutare i suoi compagni, se necessario, e tra tutti i soldati era rispettato come amico e come fratello.

Riesci a vederlo davanti a te, mia cara, mentre si muove nel campo di battaglia, immenso e polveroso, dando prova del suo coraggio? Come un eroe correva incontro ai nemici brandendo la sua lancia, mentre intorno a lui la cavalleria, tutti i re achei e il resto dell'armata combattevano con ardore; ognuno di essi vedeva chiaramente dinanzi a sé l'unica ricompensa che poteva essergli degna dopo

tanta fatica: l'onore che avrebbero ottenuto una volta tornati a casa, dopo che Troia dalle possenti mura sarebbe finalmente stata espugnata.

Quel giorno insieme a tuo padre, dall'altra parte di quella piana infinita, si agitava nella mischia anche il più grande tra tutti gli eroi, Achille il Pelide, l'orgoglio dell'esercito acheo: distruggeva file di Troiani, sotto i colpi della sua lancia, e tutti, quand'egli si avvicinava, tremavano, ma non osavano voltarsi indietro, troppo grande sarebbe stata altrimenti la vergogna su di loro e sui loro figli e sui figli dei loro figli e per generazioni intere il disonore sarebbe gravato nella loro casa. No, per ognuno di loro, tuo padre compreso, era fuori discussione il ritirarsi dalla battaglia nel suo momento cruciale, meglio morire lì, sul campo, dando la vita per la propria patria e il proprio esercito.”

Con addosso la malinconia per la nostalgia di suo padre, che dopo aver sentito quei racconti si era fatta ancora più forte, e presa dalla stanchezza, la ragazza provò a dormire, nella speranza di attenuare i pensieri che sembravano schiacciarla.

A un certo punto vidi una figura avvicinarsi verso di me, mi tendeva una mano in segno di saluto, o forse di affetto. Non riuscivo a metterla a fuoco, i suoi contorni erano sfuocati e non ben definiti.

Man mano che si avvicinava, mi resi conto pian piano di chi mi trovavo di fronte e nel mio cuore crebbero sensazioni diverse: la paura di una possibile delusione, la malinconia, ma soprattutto un affetto sconfinato, verso una persona che non avevo mai visto di persona, ma che conoscevo bene, benissimo.

Mio padre giungeva con passo pacato verso di me. Indossava ciò che aveva usato portare durante i combattimenti: la spada, una lancia, il suo elmo distintivo, la corazza, lo scudo e tutte le ulteriori protezioni. Irradiava valore e fierezza da ogni dove, sembrava illuminato dalla sua stessa gloria, e mi sentii davvero fiera di discendere da lui, di portare quella stessa forza dentro di me.

Poi, d'un tratto, si fermò, in piedi davanti a me.

Mi guardò con gli occhi scuri e penetranti che a lungo avevo tanto sognato da bambina, colmi di un affetto che non avevo mai ricevuto direttamente, ma solo tramite mia madre.

Ciò che accadde dopo, poi, rimase e rimarrà per sempre scolpito nel mio cuore, marchiato a fuoco nella mia pelle, poiché disse parole che segnarono per sempre la mia persona, chiarendo il mio passato, costruendo il presente e determinando il futuro.

Fu grazie alle sue parole che io ritrovai la forza di continuare a fare ciò per cui ero stata destinata, scegliendo di rinunciare, a malincuore, a una parte di me, per permettere alle storie che narravo di continuare a vivere. E così misi da parte la mia identità, senza però mai dimenticare ciò che ero stata

e ciò che mi aveva portato a fare una scelta così importante, ovvero immedesimarmi negli altri aedi continuando a cantare sotto le sembianze di uno di loro.

Calliope mi raggiunse in sogno:

*“Non scoraggiarti, figlia, perché non ascoltano il tuo canto,
la tua voce è unica fra tante, singola testimonianza della storia di un popolo.
Ti chiamerai Omero, cioè cieco, perché gli uomini sono stati ciechi nel vedere le tue parole,
poiché non hanno dato importanza alle melodie da te create,
poiché non hanno visto in te un aedo.”*

Nota metodologica

di Giorgia Loi

SCUOLA

Istituto d'Istruzione Superiore "Gramsci Amaldi", sez. Liceo Classico, Via delle Cernitrici, 09013 Carbonia (SU).

STUDENTI

Gruppo di alunne della classe II A composto da Coghe Laura, Murrone Laura e Pillicu Chiara.

DOCENTI

Giorgia Loi (italiano e latino), referente.

PRESENTAZIONE DEL LAVORO

Ho proposto la partecipazione al concorso agli alunni della II A. Questa squadra, formata da tre ragazze, ha subito scelto un argomento che può rientrare nella tematica *Storie di donne*, e in particolare ha deciso di sviluppare una narrazione alternativa a quella tradizionale che tramanda soprattutto l'esistenza di cantori uomini nel mondo greco a cui era affidato il compito di raccontare alle corti o nelle piazze le gesta degli eroi protagonisti di guerre e imprese degne di essere ricordate. E se Omero fosse stato una donna? È questa la domanda che ha stimolato la creatività e l'estro narrativo delle tre studentesse, nata e coltivata in seno a quella passione per il mito e la civiltà classica che sola può animare tre allieve del liceo classico, nutrita dalle letture di brani dell'Iliade e dell'Odissea, condotte durante il primo biennio, e approfondita attraverso discussioni di classe e analisi comparate tra i due poemi.

Dal momento che la questione omerica risulta ancora essere aperta, in assenza di prove inconfutabili che dimostrino indiscutibilmente l'esistenza di Omero come mano che presiede alla creazione dei due sommi poemi dell'antichità, perché non immaginare che dietro al ritratto di Elena o di Andromaca, di Penelope o di Circe e Calipso, o ancora dietro alla figura delicata ed energica di Nausicaa, "eroine" che controllano con forza il mondo in cui si muovono, ci sia stata la mano di una "cantrice"? È quello che pensa Andrew Dalby, storico e linguista inglese, in "Rediscovering Homer", sulla scorta di quanto già sostenuto dal suo connazionale Samuel Butler durante l'età vittoriana. Butler afferma in particolare che la fermezza e la precisione con cui vengono tratteggiati i personaggi femminili

nell'Odissea non può che derivare dall'estro di una donna. Così dalle guerre le donne sono di solito tradizionalmente bandite secondo la formula per cui la guerra è un affare tra uomini, persino nella sua narrazione: immaginare di riscrivere quella tradizione restituendo alla donna la possibilità di uno spazio condiviso con l'uomo è ciò che ha stimolato l'estro di tre quindicenni in un periodo in cui ancora resta tanta storia da scrivere per realizzare la piena parità.

Di rilievo la scelta coraggiosa operata dalle studentesse riguardo alla doppia voce narrante che alterna un narratore esterno e uno interno.

Gli incontri iniziali sono serviti per impostare il lavoro e organizzare la ricerca del materiale bibliografico. Gradualmente venivano inviate all'insegnante le parti svolte: schema della trama, sistema dei personaggi, ambienti e sviluppi della storia. Nella fase finale c'è stata la revisione del docente fino alla stesura definitiva.

BIBLIOGRAFIA

- Marilù Oliva, *L'Odissea raccontata da Penelope, Circe, Calipso e le altre*, Solferino, Milano 2021
- Pat Barker, *Il silenzio delle ragazze*, Einaudi, Torino 2019
- Andrew Dalby, *Rediscovering Homer*, W W Norton & Co Inc; Reprint edizione 2007

SITOGRAFIA

Iliade

[https://parentesistoriche.altervista.org/donna-grecia-](https://parentesistoriche.altervista.org/donna-grecia-antica/#:~:text=Nell'Antica%20Grecia%20le%20leggi,ai%20cittadini%20adulti%20e%20liberi.)

[antica/#:~:text=Nell'Antica%20Grecia%20le%20leggi,ai%20cittadini%20adulti%20e%20liberi.](https://parentesistoriche.altervista.org/donna-grecia-antica/#:~:text=Nell'Antica%20Grecia%20le%20leggi,ai%20cittadini%20adulti%20e%20liberi.)

<https://teresigiovanni.wordpress.com/2015/10/30/la-condizione-femminile-nellantica-grecia-ricerca-storica-di-giovanni-teresi/>

Parti della casa: <https://images.app.goo.gl/QFhNxvby7Fwymwit6>

<http://www.cassiciaco.it/navigazione/africa/romanitas/dei/calliope.html>

<https://www.moozart.it/musical-insights-storia-della-cetra-e-della-lira/>

<http://www.arsbellica.it/pagine/antica/Troia/troia.html#esercititr>

<https://gabriellagiudici.it/educazione-nella-grecia-arcaica/>